

# DOPPIOZERO

---

## James C. Scott: Contro il grano

Piero Zanini

20 Dicembre 2018

All'inizio degli anni '70, Pierre Clastres scriveva nel suo libro piú noto *La societ  contro lo Stato* che "la storia dei popoli che hanno una storia", si dice, la storia della lotta di classe. La storia dei popoli senza storia, potremmo dire con almeno altrettanta verit , la storia della loro lotta contro lo Stato. L'opera di James C. Scott, in parte scienziato politico in parte antropologo e ambientalista a titolo amichevole, e a lungo docente all'universit  di Yale, si iscrive nella traccia aperta dall'antropologo francese e dai suoi studi sugli indiani Ach  (o Guayaki) dell'est del Paraguay.

Il terreno prediletto da Scott " da oltre quarant'anni quello delle societ  agrarie marginali e senza stato del sud-est asiatico, in particolare Birmania e Malesia, delle quali ha studiato i modelli politici di auto-organizzazione. La sua insistenza nel cercare di comprendere la logica del potere dello stato moderno per esempio ne *Lo sguardo dello stato* (in uscita da el'uthera, a cui va il merito di aver riproposto il suo lavoro, dopo la lontana pubblicazione da Liguori del suo *I contadini tra sopravvivenza e rivolta* (1981) va infatti di pari passo con la sua volont  di delineare una storia delle pratiche di resistenza e di insubordinazione alle forme di "infra-politica dei senza potere" al centro de *Il dominio e l'arte della resistenza* (el'uthera, 2006) - che queste societ  relativamente egalitarie, e spesso dimenticate, hanno elaborato fino a poco tempo fa nel tentativo di sottrarsi al controllo dello stato o, quanto meno, di tenerlo a debita distanza (*The Art of Not Being Governed*, non tradotto). C'  vita fuori dello stato, ci dice Scott, e in fondo c'  sempre stata forse perch  spesso, fuori, si stava meglio? Si pu  facilmente riconoscere in questo approccio un dialogo con la tradizione anarchica, anche se per lui il punto non " tanto quello dell'abolizione dello stato a cui riconosce, "in certe circostanze", un ruolo emancipatore quanto, piuttosto, quello di provare a limitarne e contrastarne il potere di assoggettamento (*Elogio dell'anarchismo*, el'uthera, 2014).

Nel suo saggio pi  recente, intitolato *Against the Grain. A Deep History of the Earliest States* " titolo "normalizzato" da Einaudi in *Le origini della civilt . Una controstoria* " Scott ritorna su questi temi, questa volta interrogando la genealogia dei rapporti che esistono tra domesticazione, sedentarizzazione e "emergenza dello stato nella regione mesopotamica del basso corso del Tigri e dell'Eufrate, nel periodo compreso tra il VII-II millennio a.C.. Per farlo Scott assume, divertito, la postura e la libert , dell'"ingenuo intruso" che rilegge questi rapporti a partire da quanto "gi  esiste" e da un punto di vista che situa "ai confini tra preistoria, archeologia, storia antica e antropologia", con il duplice obiettivo di sintetizzare le conoscenze oggi disponibili su questi aspetti, e di interpretarle per formulare una serie di ipotesi, pi  o meno provocatorie.

Il punto " come siamo arrivati ad essere dei coltivatori e degli allevatori stanziali governati da quell'istituzione che ora chiamiamo stato? Cosa possiamo scoprire sulle sue "origini, struttura e conseguenze", se la consideriamo come un "complesso ecologico" essenzialmente agricolo?

Ritorniamo al titolo originale. Porsi *contro il grano* significa per Scott reinterrogare alla radice la teoria classica (la dottrina?) che vede nella domesticazione dei cereali, e nella mitologia incentrata sulla presunta superiorit  dell'agricoltura rispetto alla raccolta e alla caccia, una precondizione fondamentale della nascita della civilt  : quella sedentaria che si concretizza nella forma stato, e nella particolare concentrazione di piante, animali domestici e persone che la caratterizza. Per poterlo fare bisogna per  ridimensionare il potenziale ipnotico che un certo tipo di tracce (in senso archeologico) ha avuto, e in generale ancora ha, nell'orientare e dare sostanza al modo di costruire un racconto della storia umana.



*Opera di Vincent Van Gogh.*

Un problema di percezione connesso al disequilibrio generato dal peso che hanno i reperti pi  resistenti, pi  monumentali, tipici delle fasi di fondazione, rispetto a quelli pi  deperibili e difficilmente, o per o nulla, documentabili perch  relativi a materiali e/o supporti deperibili, oppure riconducibile a processi lenti, insidiosi, temporanei, simbolicamente minacciosi, etc. In questo senso, quindi: se   possibile accumulare scorte e vivere in una societ  stratificata schiavi compresi pur essendo dei cacciatori-raccoglitori (che non smettono di esserlo anche se ogni tanto coltivano qualcosa); se si pu  essere sedentari per l'abbondanza di risorse della regione senza per questo dedicarsi all'agricoltura (che per un lungo periodo non appare come una prima scelta); se dei centri agrari possono sorgere e esistere su base volontaria, in assenza di un potere centralizzato che ne prenda il controllo; se nella stabilit  dei primi stati, fragili anche per ragioni agro-ecologiche e epidemiologiche, la coercizione gioca un ruolo pi  rilevante rispetto alle opportunit  che essi hanno da offrire, cosa resta del canone che fin qui ha retto il racconto della nostra storia? Non molto, e l'archeologia ha mostrato da tempo sul piano cronologico le sfasature esistenti tra il momento in cui compaiono le prime forme di stanzialit , si sperimentano i primi tentativi di domesticazione di piante e animali e, molti millenni pi  tardi, si formano i primi stati.

Pur se a volte in chiave un po' troppo â??dimostrativaâ?•, nel suo dover mettere all'angolo lo stato, Scott descrive e analizza in profonditÃ le anomalie di questo canone, i motivi per cui a lungo si Ã evitato che lâ??agricoltura e lâ??allevamento diventassero pratiche dominanti (per la quantitÃ di lavoro necessaria per difendere un territorio artificiale, per il rischio di epidemie legato alle specie domestiche), e quelli che invece progressivamente hanno fatto sÃ che lâ??agro-ecologia dei cereali prendesse forma (grazie anche al fatto di essere allo stesso tempo â??visibili, divisibili, calcolabili, conservabili, trasportabili e «razionabili»â?•) contribuendo assieme ad altri, fattori â?? la coercizione, il cambiamento climatico â?? a creare le condizioni per la formazione dei primi stati. In questo lungo processo un ruolo particolare spetta alla domesticazione intesa come una modalitÃ di â??controllo sulla riproduzioneâ?• â?? del fuoco, di piante e animali, di noi stessi (chi/cosa addomestica cosa/chi?) â?? e che opera come una riorganizzazione qualitativa del mondo â?? della *domus* â?? intorno a sÃ©. Con effetti non sempre prevedibili (epidemie). La domesticazione, provocatoriamente, viene letta come un â??processo di dequalificazioneâ?•, una â??contrazione dell'attenzione e della conoscenza praticaâ?•, e anche rituale, del mondo portatrice di possibili ricadute politiche: un'â??unica autoritÃ centrale ha per Scott piÃ¹ facilitÃ ad imporsi in presenza di una risorsa dominante (il grano), che in un sistema ecologico complesso, come a lungo Ã stato quello delle terre umide della bassa Mesopotamia. In fondo, Ã lÃ dove â??finiscono le tasse e i cerealiâ?• che i barbari cominciano.

Per finire, riveniamo a noi. Una delle intuizioni piÃ¹ significative dell'â??archeologia, scrive Scott, Ã stata quella di interpretare lâ??idea di â??cadutaâ?• (*collapse*) degli stati antichi come â??lo smantellamento di unitÃ politiche piÃ¹ grandi ma piÃ¹ fragili, nei loro componenti piÃ¹ piccoli ma spesso piÃ¹ stabiliâ?•, e in questo modo di considerarla non sotto lâ??aspetto tragico ma come â??l'inizio di una riformulazione periodica, e forse anche salutare, dell'ordine politicoâ?•. In tempi come i nostri di diffusa (italica) isteria verso il ruolo da attribuire allo stato o a quella che viene presentata come la sua nemesis mitica, e che altro non Ã che uno stato ancora piÃ¹ grande, uno sguardo alla nostra preistoria puÃ² aiutare ad allargare la prospettiva. PerchÃ© al di lÃ di qualunque idealizzazione, tanto dello stato che della sua assenza, quello che i nostri antenati ci mostrano sono pur sempre, per dirla con le parole di uno studioso della democrazia come Castoriadis, degli â??indizi di possibilitÃ â?•. Non Ã poca cosa, a volerli prendere sul serio. PerchÃ© rispetto alle societÃ tradizionali, ai cacciatori-raccoglitori del Neolitico o a quei pochi che ancora sopravvivono in giro per il mondo, non c'Ã alcun dubbio che noi non abbiamo piÃ¹ nessuna idea sull'origine della nostra cultura materiale e, soprattutto, nessuna capacitÃ di saperla riprodurre, se necessario.

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---





Copyrighted Material

**James C. Scott**

AUTHOR OF *SEEING LIKE A STATE*

# Against the Grain

A DEEP HISTORY OF THE EARLIEST STATES

